LE NOTE... DELLA MIA VITA

autobiografia di Mario Campioli

a cura di Giovanna Pisi

Stampato nel mese di febbraio 2014
da Tekno Service (www.centrocopietekno.it)
a Reggio nell'Emilia

A mia figlia Monica

PREFAZIONE

Non c'è giudeo, né elleno,
né maschio, né femmina.
Non c'è distinzione alcuna fra una singola vita e un'altra.
Dato che lui stesso è il Signore.
(G. Piazzi, *Il principe di Casador*)

Faccio la sua conoscenza un mattino d'estate. Voglio vincere le sue resistenze a parlarmi di sé, intuendo il desiderio di condivisione e, ugualmente, il rifiuto del rischio della sopravvalutazione della propria vita, costellata anche da successi, riconoscimenti, soddisfazioni.
Un vita ricca, per molti invidiabile, ma normale, come Mario tende a ribadirmi, nel dispiegarsi dei destini delle singole vite, nel valore intrinseco della Vita Universale che si incarna negli uomini.

Ha negli occhi la voglia di vita indomabile, stretta nelle abitudini e nella quotidianità rasserenante, ma insufficiente a parlare della sua passione. Per il lavoro, nelle sue diverse forme, per la famiglia, per i suoi valori, fondamenta e bussola per orientarsi nelle difficoltà esistenziali. Dignità, bellezza e rettitudine mi sono apparsi subito i segni salienti delle sue parole come dell'ambiente, cose e persone, di cui si circonda.

Le interviste si sono svolte, tra l'estate e l'autunno 2013, parte nella residenza estiva e parte in quella invernale, di Mario.

Reggio Emilia, estate 2013
Giovanna Pisi

L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

La famiglia

Sono nato nell'agosto del 1924.
Ho pochi ricordi della mia infanzia, ma forse, a ben pensare, un odore mi è ancora nelle narici: quello dell'erba appena tagliata. Mi piaceva.
Ricordo, anche, quando mio padre mi accompagnava la domenica a prendere una bicicletta a noleggio, in Via dei Cappuccini, e io giravo con la biciclettina, la domenica con mio padre. Giocavo con le palline. Mi veniva a prendere un amico, un signore che abitava lì vicino, in bicicletta, e mi regalava sempre un sacchetto di palline.
Ho fatto le elementari a Reggio Emilia. Della scuola elementare ho solo un ricordo. Un giorno venne il direttore della scuola e chiese alla maestra chi fosse il migliore della classe. La maestra indicò me e come regalo ricevetti alcuni cachi. Questo episodio mi è rimasto impresso perché quel frutto che assaggiai per la prima volta e che dovetti mangiare tutto, non mi piacque affatto e da allora non ne mangiai più.
Sono il terzo di tre fratelli. Avevo due fratelli più grandi di me, una femmina e un maschio. Nella mia famiglia suonavano tutti. Mio padre suonava il mandolino tenendo dei concerti sia nella casa dove abitavamo, sia nell'orchestra del Circolo Mandolinistico. Esisteva un Circolo Mandolinistico con il Maestro Marino Marani, maestro di scuola elementare, direttore dell'orchestra a plettro di trenta o quaranta elementi con chitarre, mandolini e mandole, allora molto nota, di questo circolo. Oltre a mio padre, suonavano mio fratello il violino e mia sorella il

pianoforte. Avendo in casa il pianoforte, anch'io ho cominciato a suonarlo all'età di 6 anni.
Mia madre, poveretta, ha sempre lavorato in casa, come casalinga. Dico poveretta perché è morta giovane, a 47 anni, per un'ulcera allora inoperabile. È stata curata con il latte, allora unica cura conosciuta, ma a 47 anni è morta.
Mio padre lavorava come dipendente da Ficarelli, un negozio di terraglie. Ad un certo momento della sua vita ha cercato di costruire una bella villa in Via Emilia Santo Stefano, ma non è riuscita a completarla.
Mio padre era molto serio: difficilmente davo un bacio a mio padre, a mia madre sì, ma a mio padre...

Gli inizi lavorativi

Io ho fatto il primo e secondo anno delle Magistrali ottenendo ottimi risultati, ma, dopo il secondo anno, la situazione è cambiata. La scuola non mi piaceva più e non andavo bene. Poiché le materie che preferivo erano disegno e musica, ho pensato di non terminare le Magistrali e di iscrivermi all'Istituto Chierici, la scuola di disegno. Poiché allora le Magistrali si dividevano in tre anni inferiori e quattro anni superiori, ho terminato i tre anni inferiori per poi trasferirmi al Chierici.
Nel frattempo era cominciata la guerra. Durante le vacanze ho trovato lavoro in una ditta che si chiamava SAMA, una società di macellai. In questa ditta sono entrato come fattorino, ma anziché smettere una volta terminate le vacanze e iniziare la scuola, ho continuato a lavorare in quella ditta. Guadagnavo un po' di soldi che facevano comodo, così decisi di rimanere due o tre anni. Da fattorino sono diventato impiegato, fino ad arrivare in poco tempo anche capo ufficio. Ricordo che seppur

lavorassi in qualità di fattorino, poiché me la cavavo molto bene con il disegno, raffigurai una mano per indicare la direzione dell'entrata, molto difficoltosa, in cima ad un'alta scalinata. Ho cominciato a disegnare quando ero bambino e quella mano con il dito che indicava, mi ha fatto capire tante cose subito... avevo 16 anni e, anche se le impiegate mi mandavano a portare le calze a rammendare, ero conscio del mio valore e che quello non era un compito che spettasse a me. Sapevo di essere destinato ad altre cose, ma intanto mi impegnavo a fondo nel lavoro, pur facendo sacrifici come quello di andare spesso alle 5 del mattino al macello di Arduini a compilare le bollette relative alle frattaglie che venivano assegnate ai vari macellai.
In un secondo tempo la ditta SAMA è diventata COPROMA, il Consorzio Provinciale Macellai che distribuiva i bovini ai macellai dando loro una bestia grossa o piccola, in base alla potenzialità del loro negozio e alla clientela a disposizione. Sono rimasto a lavorare in ufficio fino alla fine della guerra a distribuire la carne ai macellai. Ricordo che invece di spedire per posta le circolari da inviare ai macellai, andavo a consegnarle in bicicletta mettendole sotto la saracinesca dei negozi e tenendomi i dieci centesimi della spedizione evitata.
Durante lo svolgimento di questo lavoro si sono avvicendati tanti fatti politici. Naturalmente l'ambiente impiegatizio era tutto fascista: ricordo un certo signor Colla, in ufficio con noi, ucciso mentre rientrava a casa, una sera.

L'incontro con la musica

Verso la fine della guerra presi la decisione di licenziarmi dall'ufficio e di dedicarmi solo alla musica.
Sono andato all'Istituto musicale Achille Peri per parecchio

tempo, anche alle elementari, studiando solfeggio cantato e solfeggio normale e suonando diversi strumenti. Anche alle Magistrali ho frequentato un corso facoltativo di pianoforte. Con la maestra suonavo già i pezzi a quattro mani al pianoforte e, sempre alle elementari, ho imparato a suonare anche la fisarmonica.
Al Peri studiavo il pianoforte, mentre per lo studio della fisarmonica, che a quel tempo, durante la guerra, era uno strumento molto rinomato, veniva il Maestro Goi da Mantova due volte alla settimana a darmi lezioni. Essendo la tastiera della fisarmonica uguale a quella del pianoforte, ero facilitato.
Così cominciai a suonare prima di tutto per feste private. Spesso venivano anche militari tedeschi con l'ambulanza della Croce Rossa a prendermi per andare a suonare alle loro cene.

La guerra

Per tre anni, avevo 18, 19 anni, nel 1942/43, sono stato giudicato rivedibile alla leva militare perché ero magrissimo, fino a che, il terzo anno, mi hanno esonerato per insufficienza toracica.
Gli anni della guerra furono molto duri anche per i frequenti bombardamenti. Una sera mi accompagnarono a casa in Piazza Gioberti, dove abitavo, dopo una festa. Mentre mi coricavo, ho sentito il sibilo di una bomba, sganciata da *Pippo*, il famoso aereo inglese che girava di notte, che è caduta proprio in Via dell'Aquila, sulla Sinagoga degli Ebrei. Allora non avevo paura di nulla, non sono mai scappato durante i bombardamenti, me ne stavo a suonare la fisarmonica e basta, dicendo: "Se capita, capita", mentre mio padre faceva servizio all'UNPA, l'Unione Protezione Antiaeree, andando ad estrarre eventuali morti e feriti dalle macerie.

Suonavo alle feste private con gli amici, facendo serenate con la fisarmonica, seguendo gli amici che mi invitavano qui e là. Ero molto giovane e la musica per me era tutto, una passione che definirei... feroce.
Una sera, pur essendoci il coprifuoco, durante una festa privata arrivò la polizia, una ronda fascista, cosicché abbiamo passato una notte al carcere dei Servi. Allora io già suonavo con l'orchestra Torelli, con cui facevo degli spettacoli in teatro, esibendomi in assoli con pezzi già moderni, di jazz, e così Torelli in persona venne a farmi liberare poiché il giorno seguente avrei dovuto esibirmi al Teatro Ariosto.
Quando finì la guerra ho smesso di suonare *Giovinezza* e cominciai a suonare *Bandiera Rossa*. Appena finita la guerra c'era un grande entusiasmo, un calore indescrivibile, c'era sempre qualche occasione per cui suonare. Gli americani e gli inglesi hanno cominciato a pagare subito di più di quello che si guadagnava prima, quando si facevano spettacoli in teatro per i tedeschi. Ero andato anche a suonare alle cene dei tedeschi mangiando con loro. Si sono sempre mostrati gentilissimi, perché la musica a loro piaceva molto.

I miei principi

C'è un episodio che vorrei raccontare. Appena finita la guerra c'era un comico presentatore, un certo Nemo Carrè, un bravo ragazzo della mia classe, che faceva degli spettacoli, inventando qualche personaggio e raccontando qualche barzelletta. Dopo essere andato a Rimini a presentare uno spettacolo procurò un'audizione all'orchestra che, come si vedrà, avevo formato. Poiché questa audizione andò bene, mi fu detto che avevano bisogno sì dell'orchestra, ma non del comico. A quel

punto rifiutai l'offerta poiché non me la sentii di far torto a un amico che si era mostrato gentile nei miei confronti.
Io sono sempre stato così, coerente. Conoscevo un ragazzo che suonava la chitarra, un bravissimo ragazzo, ma povero, che sperava che il comunismo gli desse una mano e invece fu ingaggiato per costruire la cellula del partito, per i suoi compagni comunisti, gratis. Però io tutti i Natali andavo a portargli pacchi natalizi, un regalo, perché aveva una famiglia povera. In questo modo sono stato coerente con i miei principi e sono stato in grado di aiutare un amico, perché erano tempi duri.
I miei principi sono sempre rimasti saldi senza mai deviazioni.

L'ETÀ ADULTA

La SIAE

Nel 1950, volendomi iscrivere alla SIAE, come compositore, mi presentai al conservatorio di Bologna per dare un esame. All'entrata mi fu consegnata una busta chiusa sigillata e mi fecero entrare in una stanza dotata di pianoforte dove rimasi per alcune ore. Quando aprii la busta trovai un rigo musicale con quattro battute iniziali. Partendo da queste quattro battute dovetti comporre un brano di trentadue battute. Terminata la composizione riconsegnai il manoscritto nella stessa busta, chiudendola. La SIAE esaminò la mia composizione e il 15 novembre dello stesso anno ricevetti una lettera nella quale mi confermavano l'avvenuta iscrizione. Da allora ho scritto un centinaio di pezzi musicali sempre suonati con l'orchestra. Ricordo volentieri, tra tanti altri: *Sei lassù nel ciel*, *A Molveno con te*, *Baci in rosa*.

Ho scritto e interpretato tanti pezzi con la mia orchestra, poi è arrivato il momento in cui il maestro Torelli, con il quale suonavo, ha accettato di fare il direttore di orchestra al circo Togni. Non essendo lui iscritto alla SIAE (allora erano pochi quelli iscritti), mi ha chiesto di comporre dei pezzi per lui. In poco tempo ho scritto una cinquantina di brani adatti per il circo. Ho accettato di dividere i proventi con lui perché miravo a diventare socio della SIAE, poiché, se uno incassava tre milioni in cinque anni, aveva la possibilità di entrare in società. Purtroppo proprio quando stavo raggiungendo il mio traguardo il maestro Torelli ha lasciato il circo e i miei pezzi non vennero più suonati.

Le prime orchestre

È a quel punto che ho incontrato Henghel Gualdi, che è della mia classe di età. L'ho conosciuto durante uno spettacolo: dopo essersi presentati, Torelli, Gambetti e Gualdi, i tre capo orchestra che si esibivano in quell'occasione, hanno iniziato una specie di gara. Nell'ascoltare Gualdi sono rimasto meravigliato, letteralmente a bocca aperta perché il suo clarino aveva un bellissimo timbro di voce.
A quel tempo Gualdi abitava a San Martino in Rio. Insieme abbiamo preso la decisione di formare un'orchestra. Le prove si facevano a casa mia, in Piazza Gioberti, dove qualche volta Henghel si fermava a dormire. Mentre noi provavamo, la gente, in piazza, ballava. La nostra orchestra si esibiva nei paesi vicini e, a Reggio, in un locale che si chiamava "Terrazzo Paradiso" sopra al Bar "Cavour". Dopo abbiamo cominciato a fare spettacoli un po' ovunque. Poiché Gualdi era molto bravo, venne chiamato a Bologna, sciogliendo, pertanto, il sodalizio con me.
Da quel momento ho preso la decisione di fondare un'orchestra tutta mia. Il "Quintetto Star" di cinque o sei elementi poi diventata "Orchestra Campioli". Da lì comincia la storia che è stata ricordata anche da brillanti scrittori, che, durante le loro ricerche sul patrimonio storico reggiano, hanno voluto citare la mia orchestra come ricchezza del territorio. Ricordo, in particolare: Gianni Riccò Panciroli, 1997, *Signorina, balla? Orchestre e orchestrali di Reggio Emilia. La storia e le immagini di 60 anni di musica*, AGE Grafico Editoriale, e Corrado Rabotti, 1988, *Reggio Emilia. Cronache, immagini, Personaggi. 1860-1945,* Tecnograf SPA, pgg. 249, 251, 252.
Venni scritturato in diversi locali da ballo cittadini come il "Casinò-CAI" negli anni 1947-48, il "Luna amica", locale estivo e

il "Tarantola", versione invernale dello stesso, dove si registrava sempre il tutto esaurito. A Reggio e provincia ero conosciuto, così sono iniziate le scritture e le tournée. Le mie tournée erano un successo perché c'era sempre qualche novità. Ad esempio di ritorno da Damasco ho comprato dei copricapo particolari e una sera, durante un'esibizione al "Tarantola", abbiamo fatto spegnere le luci e siamo usciti in scena indossandoli.
Le prime tournée sono state a Molveno, per due o tre anni, 1949-1950, d'estate.
La scrittura più lunga, con la paga più alta è stata all'Hotel "D'Orient" a Damasco, in Siria. Era il 1956. Doveva essere un ingaggio di sei mesi, poi per fatti politici siamo rientrati e siamo rimasti solo tre mesi. Per poter far fronte a questo impegno ho dovuto lasciare moglie e figlia, appena nata. Ma la musica per me era tutto. A Damasco, a causa della carente nutrizione a cui eravamo costretti, mi è venuta una tonsillite molto grave, in seguito alla quale sono stato ricoverato in ospedale. Fortunatamente il direttore dell'ospedale di Damasco era di Reggio, di San Martino in Rio per la precisione.
Quando sono stato dimesso dall'ospedale sono stato invitato, insieme ai miei orchestrali, a casa sua, dove la moglie ci ha cucinato un ottimo pranzo, ben lontano da quello che abitualmente mangiavamo a Damasco.
Nel 1960 mi esibii all'Hotel "Diana" di Milano, al dancing "Bagatelle" di Losanna e all'Hotel "Kursaal" di Lugano. Per arrivare a Lugano attraversammo tutta la Svizzera. Arrivammo la sera e il giorno dopo eravamo già in teatro. A Lugano ci esibimmo in un varietà spagnolo, dove c'è sempre musica in cinque o sei diesis, ma i miei orchestrali erano tutti bravi e in grado di suonare due o tre strumenti ciascuno.




All'Hotel "Diana" di Milano

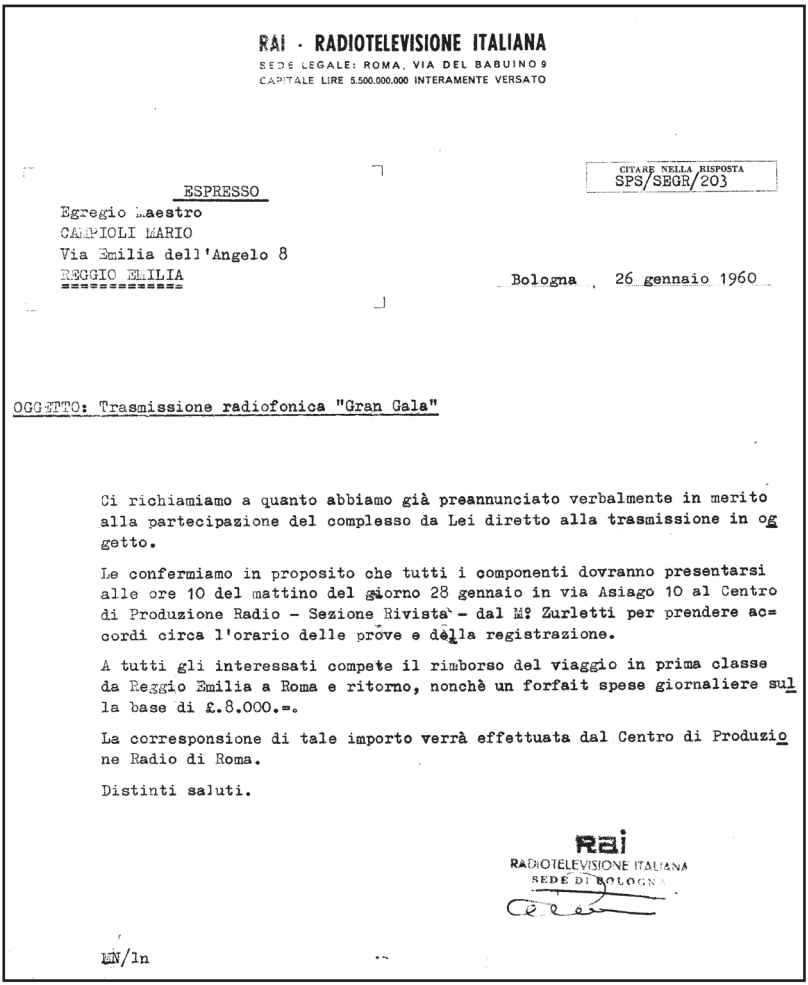
La televisione

Ricordo che nel 1960 partecipai, con la mia orchestra, alla trasmissione radiofonica, *Il buttafuori*, presentata da Luciano Rispoli, classificandomi primo e aggiudicandomi la possibilità di partecipare alla trasmissione *Gran Galà,* a Roma, nel 1960 con Delia Scala e i comici Talegalli, Nino Manfredi e il presentatore Corrado. Ho inoltre ricevuto il Disco d'oro 1960, durante uno spettacolo tenutosi al Teatro Municipale.

Da Corfù alla Germania

Dal 1953 al 1962 mi sono esibito d'inverno, come ho accennato, al dancing "Tarantola" a Reggio, mentre d'estate si andava a suonare in giro per l'Italia, con le proprie auto, e io mi spostavo su una Fiat 500. Nel 1961 siamo andati persino a Corfù con

l'auto. Io con la moglie e la piccola Monica al seguito, ci siamo imbarcati a Brindisi alla volta di Corfù, dove siamo rimasti due mesi. Lì c'era un mare bellissimo e stava bene anche la bambina. Terminato l'ingaggio a Corfù ho firmato un nuovo contratto per esibirmi in Germania, e quello da Brindisi, dove avevamo



RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA
SEDE LEGALE: ROMA, VIA DEL BABUINO 9
CAPITALE LIRE 5.500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

CITARE NELLA RISPOSTA
SPS/SEGR/203

ESPRESSO
Egregio Maestro
CAMPIOLI MARIO
Via Emilia dell'Angelo 8
REGGIO EMILIA

Bologna, 26 gennaio 1960

OGGETTO: Trasmissione radiofonica "Gran Gala"

Ci richiamiamo a quanto abbiamo già preannunciato verbalmente in merito alla partecipazione del complesso da Lei diretto alla trasmissione in oggetto.

Le confermiamo in proposito che tutti i componenti dovranno presentarsi alle ore 10 del mattino del giorno 28 gennaio in via Asiago 10 al Centro di Produzione Radio - Sezione Rivista - dal M° Zurletti per prendere accordi circa l'orario delle prove e della registrazione.

A tutti gli interessati compete il rimborso del viaggio in prima classe da Reggio Emilia a Roma e ritorno, nonchè un forfait spese giornaliere sulla base di £.8.000.=.

La corresponsione di tale importo verrà effettuata dal Centro di Produzione Radio di Roma.

Distinti saluti.

Rai
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
SEDE DI BOLOGNA

EN/ln

attraccato con la nave, al Lago di Costanza, è stato un viaggio durissimo. Avevo la febbre alta, ma dovevo partire. Gli altri miei colleghi erano già in viaggio e io con la mia Fiat 500 che ogni dieci chilometri si rompeva e doveva essere riparata, mi sono messo in cammino fino a che, con la febbre altissima, sono arrivato ad Ancona e ho deciso di riposarmi in albergo. Ho chiamato un medico che mi ha fatto un'iniezione raccomandandosi di non muovermi e dandomi appuntamento per il giorno successivo. Ma io il mattino dopo sono partito e, viaggiando anche di notte, sono arrivato in Germania, all'Hotel "Farhaus", sul Lago di Costanza. Mi ricordo che si suonava pomeriggio e sera, tutti i giorni. Ho ancora in mente i colpi incredibili della batteria che mi rimbombava in testa dopo aver perso due notti di sonno. Per fortuna è andato tutto bene.



Al Casinò Municipale di Reggio Emilia

L’esperienza dei night club

Ho affrontato impegni difficili come le esibizioni nei night club che non tutti i musicisti accettavano perché si rischiava ad ogni momento di essere protestati e di perdere il lavoro se non ci si dimostrava all’altezza. Durante l’esecuzione occorreva essere attenti, essendo in cinque o sei a suonare, a tutto quello che facevano i musicisti, e io, come capo orchestra, avevo la testa sempre impegnata e dovevo stare attento a ogni battuta, perché nei varietà l’orchestra non si fermava e doveva suonare continuamente.
Per le esibizioni al night club “Columbia” di Torino, nel 1961, entravamo verso le 21 e 30 – 22. Si cominciava a suonare quando entrava il primo cliente e si finiva quando l’ultimo cliente se



Al dancing “Tarantola” di Reggio Emilia

ne andava. Cosa che a volte avveniva alle 7 del mattino. Dodici, quattordici ore di filato. Uno alla volta andavamo a mangiare un panino, ma l'orchestra doveva sempre continuare a suonare, mai fermarsi.
A Torino spesso veniva un milionario, un giovane e bell'uomo, che appena entrava veniva circondato da otto o nove donne, tutte per lui. Beveva e a ogni suonata lasciava diecimila lire. Poi, verso l'una di notte partiva e andava a Saint Vincent al Casinò, a giocare, e prendeva con sé una donna. C'era gente che viveva così. Quando suonavo a Torino ed ero libero andavo anch'io a fare una capatina, perché a me piace giocare. Ma le persone come quella che ho descritto non si accontentano di giocare qui o là, ma passano da un tavolo all'altro, senza attendere nemmeno l'esito della giocata. Insomma, noi lavoravamo, mentre gente come quella non lavora mai.
Un episodio analogo è accaduto al "Kursaal" di Lugano. Il night club era gestito da una donna tremenda, avida di denaro che mi diceva: "Suona dei pezzi veloci, falli sudare, perché così bevono di più". Una sera c'era una bellissima *entraîneuse* tedesca. Un uomo si avvicinò a lei, sperando di ottenere qualcosa, pagando in continuazione, ma non essendo all'altezza della situazione, ed essendo rimasto senza soldi, andò in bestia, spaccando tutto quello che trovava. Tanto che hanno dovuto chiamare la polizia. Nei night spesso ci sono persone ricche, ma a volte capita che qualcuno, come in questo caso, ci lasci tutto quello che ha.

Tenere insieme l'orchestra

Con i musicisti ho sempre avuto rapporti buonissimi. Purtroppo, qualche volta qualcuno se ne andava via e dovevo cambiarlo,

o perché non reggeva i ritmi, oppure perché qualche altro capo orchestra lo veniva a prelevare, offrendogli, se c'era una pausa di lavoro di una settimana, una nuova scrittura. Ecco perché bisognava stare attenti a non perdere una settimana di lavoro. Per esempio quando eravamo al "Madrigal" di Zurigo, al termine di un mese, due mesi di contratto senza altre prospettive di lavoro, stavo malissimo, con il continuo assillo di trovare una nuova scrittura. Finalmente trovai un impresario a Zurigo che mi offrì, come accennato, di esibirmi all'Hotel "Palace" di Corfù. Perché se fai tanto di stare senza lavoro una settimana perdi subito la testa e... gli orchestrali. È un mestiere così.
Allora dopo tanto penare, sono arrivato un giorno a dirmi: "Qui bisogna che troviamo qualcos'altro da fare!". Mio fratello nel frattempo aveva cominciato a lavorare come rappresentante di libri scolastici per conto della Fratelli Fabbri Editori. Andava nelle scuole per presentare i libri scolastici da adottare. È stato allora che uno dei fratelli Fabbri decise di aprire delle agenzie per la vendita rateale delle grandi opere di Fabbri come *Conoscere*, facendo l'offerta a mio fratello di aprire un'agenzia di vendita. Lui rifiutò perché aveva già molto lavoro ma pensò che, forse, a me avrebbe potuto interessare.
In quel periodo io suonavo al dancing "Monterosa" di Milano. Era il 1962. Una sera, mentre mi esibivo alla presenza anche di mia moglie, uno dei fratelli Fabbri, Rino, venne a farmi questa offerta. Ricordo ancora quello che mi disse: "Non avrai gli applausi, ma se ingrani bene, avrai i soldi". Siccome io ero stanco della vita da girovago che facevo, accettai.
Ed è iniziato un nuovo capitolo della mia vita.

L'ORCHESTRA DEL MAESTRO CAMPIOLI prima classificata al «Buttafuori»

Allo spettacolo, che ha concluso un lungo ciclo di trasmissioni selettive, ha partecipato una folla strabocchevole

Ieri sera nel Teatro Bonilazio Asioli di Correggio si è svolta la trasmissione del «Buttafuori» che ha concluso un ciclo di visite di Radiosquadra in parecchi centri della nostra provincia. Durante le precedenti trasmissioni erano stati selezionati i migliori dilettanti che ieri sera hanno preso parte allo spettacolo finale.

Sulla ribalta del teatro Asioli, presentati da Luciano Rispoli, ed accompagnati dall'orchestra del maestro Piero Pavesio si sono succeduti Illo Gradellini che ha cantato «Non baciare più nessuno», Domenico Albertini che ha interpretato «Giamaica», il duo Mario e Gianni Mion composto da un batterista ed un fisarmonicista, nell'esecuzione del brano «Platino» e Isette Marchiodi interprete di «Proteggimi».

Renato Gladis ha eseguito applaudite imitazioni.

Lo spettacolo è quindi nuovamente entrato su binari canori con Liliana Lodesani che ha cantato «Buonasera signorina». Gianni Mantovani «Ghiaccio bollente» ed infine l'orchestra Campioli in «Beguine the beguine».

Mentre la Giuria si ritirava per decidere chi dovrà incontrare la signorina Mazzocco alla finale della trasmissione «Gran Gala» in Roma, la cantante bolognese Vittoria Mongardi ha interpretato alcune canzoni ed ha salutato commossa il foltissimo pubblico che gremiva il teatro correggese.

Vittoria Mongardi infatti è partita subito dopo la trasmissione, per Londra.

Il maestro Piero Pavesio si è esibito in alcuni pezzi di bravura al piano. Il piccolo Belli, un bimbo di 10 anni, ha cantato alcuni stornelli.

Infine la Giuria ha emesso il proprio verdetto assegnando il primo posto alla orchestra reggiana Campioli che ha così conquistato il diritto di presentarsi venerdì alle ore 21 alla trasmissione di Gran Gala.

Il maestro Campioli ieri sera a «Gran Gala»

Il concittadino maestro Mario Campioli che vincendo «Il buttafuori» aveva acquistato il diritto di sfidare durante la trasmissione radiofonica «Gran Gala» la campionessa Liliana Mazzocco, ha suonato con la sua orchestra nella serata di ieri dai microfoni del secondo programma.

L'apprezzatissimo complesso Campioli non è riuscito però a scalzare la campionessa ed ha dovuto soccombere con lo scarto di pochissimi voti.

Il complesso Campioli ha infatti totalizzato alla fine della trasmissione venti punti contro i ventisette toccati alla signorina Mazzocco.

In «Gran gala»

IL MAESTRO CAMPIOLI questa sera alla Radio

Il complesso del maestro concittadino Mario Campioli vincitore della selezione provinciale del «Buttafuori» svoltasi lunedì sera a Correggio parteciperà questa sera alla trasmissione di «Gran gala» il programma radiofonico presentato da Delia Scala e in onda alle 20,30 sul Secondo Programma.

Il maestro Campioli nel corso della trasmissione sfiderà l'attuale campionessa in carica Liliana Mazzocco.

Come è noto alla popolare trasmissione di questa sera oltre a Delia Scala parteciperanno anche i comici Talegalli, Manfredi e il presentatore Corrado.

dicembre 61

REGGIO EMILIA IN MUSICA

Musica e Dischi — a cura di Giorgio Vezzani

monte e nel milanese, quindi in Romagna e in Toscana. Finalissima a Viareggio.

Ritratti:
Mario Campioli e il suo complesso

Si esibisce al «Tarantola Club» riscuotendo vivissimo successo il complesso diretto dal M° concittadino Mario Campioli.

Questi i componenti il complesso: **Mario Campioli** pianista e cantante; **Giuliano Cabrini** chitarra, violino e saxtenore; **Enzo Nicolai** cantante e basso; **Athos Bergamini** clarinetto, alto, flauto e fisa; **Livio Borghi** alla batteria.

Mario Campioli, autore tra l'altro di alcune belle canzoni inedite tra cui «Sei lassù nel ciel» (sigla del complesso), «A Molveno con te» e «Baci in rosa», ha costituito il suo complesso tre anni or sono: nel '60, vincitore del Concorso Provinciale «Il Buttafuori», ha partecipato alla famosa trasmissione radiofonica «Gran Gala» e ha ricevuto il «Disco d'Oro» 1960. Da allora ha iniziato una lunga e fortunata tournée che lo ha portato ad esibirsi al «Restaurant d'Orient» e alla Radio di Damasco, all'«Hotel Diana» di Milano, al «Bagatelle» di Losanna, al «Kursaal» di Lugano, al «Madrigal» di Zurigo, al «Restaurant Faharaus» sul lago di Costanza e infine all'«Hotel Palace Corfù» residenza estiva dei reali di Grecia dov fu applauditissimo.

Il M° Campioli cura gli arrangiamenti dei motivi di successo del repertorio del complesso: tutti di ottima fattura (segnaliamo quello della «Czarda» di Monti), si avvalgono di felice impiego dei fiati e del violino ben sostenuti dai ritmi.

(Indirizzo: Via Emilia all'Angelo, Reggio Emilia).

IERI SERA AL TEATRO MUNICIPALE

Successo dello spettacolo per la consegna dei dischi d'oro

La prima edizione del «Disco d'oro» ha registrato ieri sera al Teatro Municipale, gremitissimo di appassionati in ogni ordine, un successo completo, vivissimo.

Lo spettacolo, presentato dal brillante Walter Marcheselli, al quale si è unita poi la madrina, signorina Deanna Boiardi, filettiera del Musichiere, premiata anch'essa col disco d'oro, è durato circa quattro ore.

Era articolato in due parti: la prima era riservata ai dilettanti ammessi alla finale dalle votazioni congiunte di una Giuria di esperti (presieduta dal direttore del Dopolavoro Provinciale, sig. Vincenzo Storchi, e composta da autori, compositori e giornalisti) e del pubblico, sono risultate premiate due donne: Marisa Terzi di Parma e Lilliana Lodesani di Reggio.

Brillanti e concrete affermazioni personali hanno riportato anche Domenico Albertini, che per un soffio è finito terzo, ed Ilio Albertini, ambedue di Reggio.

La seconda parte ha visto succedersi sulla scena, accompagnati alternativamente dalle orchestre di Piero Bertani, Sergio Mondadori e Mario Campioli, anch'essi premiati, i cantanti di grido, cioè quelli che hanno concorso a dare con la loro presenza e le loro magistrali interpretazioni, tono, importanza e rilievo a questa manifestazione, destinata ad affermarsi nell'avvenire come una tradizionale iniziativa del Dopolavoro Provinciale che l'ha organizzato in maniera perfetta, encomiabile.

Da Arturo Testa a Corrado Lojacono, da Bruno Rosettani al duo Blengio, da Gene Colonnello ad Irene D'Areni, dal maestro Bindi a tutti gli altri, che via via si sono succeduti, è stato tutto un succedersi di applausi fervidi a non finire.

Enghel Gualdi, il valoroso concittadino che da Reggio tanti anni fa mosse i primi passi alla clamorosa carriera che l'ha portato ad essere uno degli interpreti più noti ed applauditi di musica jazzistica, ha portato il pubblico al più alto entusiasmo.

La serata si è conclusa con la premiazione di tutti i designati al «Disco d'Oro Città di Reggio Emilia». Successo quindi concreto artisticamente, di pubblico e di cassetta.

g. ber.

L'esperienza della Fabbri

Ho accettato l'offerta di Rino Fabbri e ho sciolto l'orchestra, dal momento che, pur andando bene, qualcuno cominciava a dire che era stanco, o che era stato contattato da altri. Ero sempre preoccupato e vivevo nella paura che qualche orchestrale lasciasse il gruppo, che era già affiatato e nel quale i vari elementi si conoscevano e suonavano bene insieme. Poi avevo la figlia che stava diventando grande e mia moglie non riusciva più da sola a seguirla, così è iniziata l'avventura con la Fabbri.
Ho aperto l'agenzia in Via Guido da Castello, con la sola dotazione di una scrivania, che mi aveva dato mio fratello, e quattro sedie. Ho iniziato a fare inserzioni sul giornale per cercare dei venditori. Era difficile trovarne perché il lavoro porta a porta era considerato poco onorevole. Nel frattempo il gestore del locale dove suonavo, poiché con me e i miei musicisti aveva sempre registrato il tutto esaurito, mi ha chiesto di formare una nuova orchestra. Quindi, con nuovi elementi giovani, senza nessuno degli orchestrali con i quali avevo suonato in precedenza, poiché avevano già trovato altre collocazioni, ho ricostituito una nuova orchestra. Per non trascurare il lavoro di vendita facevo le prove d'orchestra di notte, nel locale in cui suonavo. Intanto, lo stesso Rino Fabbri venne ad aiutarmi per cercare elementi validi per la mia agenzia, che nel frattempo cresceva e si allargava, tanto da permettermi di aprire una seconda sede.
Quando ho visto che il lavoro andava bene, dopo cinque o sei mesi, ho sciolto definitivamente l'orchestra con la quale continuavo tuttavia, a registrare successi. Poiché il locale nel quale suonavo era sempre pieno di gente, il gestore di un altro locale, che non funzionava bene, venne a cercarmi nella sicurezza che con me avrebbe richiamato più gente. Così fu. Poiché il proprie-

tario del dancing in cui suonavo voleva rinnovarmi il contratto ma con basse retribuzioni, accettai l'offerta del nuovo locale portandomi al seguito tutti i clienti di quello in cui suonavo precedentemente. Mi hanno seguiti tutti nel nuovo locale. Ero molto conosciuto, tanto che anche tutt'ora incontro gente che, riconoscendomi, mi saluta.
Ma anche con il nuovo lavoro ho avuto dei successi. Fabbri mi aveva detto: "Non prenderai applausi", invece sono arrivati anche quelli, durante i meeting che periodicamente l'editore organizzava, per esempio a Roma, Tunisi, Parigi.
Poiché la mia agenzia ha venduto ben 35.000 enciclopedie, durante uno di questi incontri è stato riconosciuto il mio valore con la consegna di una targa di d'oro del peso di tre etti.
Ricordo anche che in occasione di uno di questi meeting, a Roma, nell'albergo dove alloggiavamo, suonai il pianoforte.



A Parigi, Hotel "Meridien"



In Tunisia, Hotel “Hilton”

Venne il direttore che, non trovando un pianista che suonasse per il suo albergo, mi chiese: “Potrebbe tornare qui domani sera?”. Io rifiutai perché ero in partenza. Devo riconoscere che aveva ragione mio padre, quando mi esortava a imparare a suonare per avere una marcia in più, un valore aggiunto. Mio fratello e mia sorella hanno smesso di suonare, solo io ho continuato e ho fatto della musica una professione.

Nuova opportunità lavorativa

Verso la metà degli anni ’70 terminò il boom delle vendite. Il periodo in cui tutti si creavano una famiglia e compravano libri per riempire gli scaffali delle loro case, era finito. I tempi stavano cambiando e nessuno apriva più la porta ai venditori. Purtroppo il nostro mestiere, quello del venditore, era a prov-

vigione: se non vendi non guadagni. Non vendendo più niente pian piano chiusi l'agenzia e anche la casa editrice cessò la vendita di queste enciclopedie.
Nel 1976 ebbi una nuova occasione di lavoro. A mio nipote che era un impiegato da SCAT, una ditta di gasolio, nacque il desiderio di aprire un'agenzia di manutenzione di impianti di riscaldamento. Io che avevo già un appartamento, sede dell'agenzia Fabbri, ne comprai un altro in Via Turri dove io e mio nipote (che mi aveva cercato perché apprezzava la mia precisione), abbiamo creato la sede della nuova ditta denominata TECKAL, che io avrei diretto. Poi mio nipote si è licenziato dalla SCAT e ha iniziato a lavorare con me. E da lì la ditta si è ingrandita soprattutto grazie alle capacità manageriali di mio nipote presidente. Io sono rimasto fino a 65 anni, età della pensione, a fare il direttore di questa azienda. Quando mi licenziai, mio nipote mi donò una pagina d'oro incorniciata, come ringraziamento per la mia attività.

Le vendite porta a porta

Tra tutte le persone che ho conosciuto vorrei dire un grazie a Rino Fabbri perché è stato molto onesto con me, premiandomi anche dal punto di vista economico con assegni di maturazione e capendo profondamente le difficoltà del lavoro di vendita.
Le modalità di vendita delle opere infatti, spesso mi hanno creato dei problemi. Le opere maggiormente vendute erano: *Conoscere, Enciclopedia della donna* e *Capire*, formate tutte da una ventina di volumi.
I contratti di vendita di queste enciclopedie erano rateali. Al momento della firma del contratto di acquisto veniva consegnato il primo volume in omaggio e il cliente si impegnava a

ritirare tutti i successivi volumi che gli venivano consegnati mensilmente, oppure ogni due mesi, dietro pagamento del relativo costo del volume, fino al completamento dell'enciclopedia. Nei primi tempi questi volumi venivano consegnati a mezzo posta. L'incaricato postale si recava presso il domicilio del cliente per consegnare il volume e riscuotere il relativo importo. Spesso accadeva che alcuni clienti si rifiutassero di riceverli e in quel caso i volumi venivano rispedito alla Fabbri Editori senza reali motivazioni. Questi problemi, gravosi per me e per la casa editrice, si risolsero in parte quando venne adottata una modalità diversa di distribuzione dei volumi, con un apposito incaricato e in parte grazie all'intervento di un avvocato del quale mi ero dotato.

Un episodio scabroso

C'è un episodio scabroso, durante il periodo ottimale dell'agenzia Fabbri, che mi ha lasciato l'amaro in bocca. Durante la visita che effettuavano i miei collaboratori porta a porta, poteva accadere che l'intervistato richiedesse l'acquisto di un'opera non edita dalla Fabbri. In quel caso, per accontentare il mio venditore, compravo da mio fratello, titolare della libreria UVER, l'opera richiesta e la facevo consegnare al cliente con il pagamento rateale mensile. Cosicché ho creato un piccolo portafoglio fornito di una trentina di clienti da gestire personalmente. Mi avvalsi della collaborazione di una persona pensionata che, a fine mese, andava dal cliente a riscuotere la rata concordata. Purtroppo questo signore ebbe la perfida idea di spedire una lettera alla Fabbri Editori per comunicare questa vendita della concorrenza. Il signor Fabbri mi telefonò per avvisarmi che sarebbe venuto a parlarmi per accertarsi di quanto stava accaden-

do. Quando arrivò, gli mostrai l'elenco dei clienti in questione e chiarii il motivo di questa vendita che, in definitiva, era un vantaggio per la stessa Fabbri. Rino sapeva che io avevo da anni gli stessi buoni venditori, i quali rientravano, dopo una giornata di lavoro, senza vendite e provvigione. Per tenermi i miei venditori facevo queste particolari vendite che per me erano onerose sotto ogni aspetto.
Lo rassicurai del fatto che nelle borse dei venditori c'erano esclusivamente opere della Fabbri: il signor Rino comprese benissimo le ragioni di queste particolari vendite giustificando e apprezzando pienamente il mio operato. Naturalmente licenziai subito quella lurida persona.
Questa è stata la mia vita lavorativa.

Gli amori della mia vita

La prima persona che mi ha fatto girare la testa... una donna, durante una festa privata. Una bellissima donna. Lei voleva continuare la relazione, voleva che la sposassi, ma era troppo bella e troppo contesa, e per me non era la donna giusta da sposare.

Mia moglie

Il vero amore è mia moglie. Mi è crollato il mondo addosso da quando non è più in salute. Perché si è sempre occupata di tutto e ha sempre accettato tutto di me e della mia vita. Si arrabbiava un po' se venivo a casa tardi, a volte abbiamo discusso, però siamo sempre andati d'accordo, anche se a volte veniva trascurata, soprattutto quando suonavo. Ricordo per esempio, quando ero a Zurigo, le notti in bianco per la preoccupazione

della mancanza di un nuovo lavoro, e le conseguenze che anche mia moglie subiva.
Ho incontrato Enza la prima volta da un certo Ficarelli, un rappresentante di dolciumi, qui a Reggio dove lei era impiegata. Ho frequentato questo signore che mi ha proposto di andare a Molveno a suonare perché lui conosceva in questa località una persona che poteva procurarmi un ingaggio. E così è stato. Nel frattempo mia moglie è arrivata a Molveno come villeggiante e lì l'ho incontrata. L'ho frequentata così, senza dichiarazioni esplicite. Ricordo il particolare che la mia famiglia era a corto di soldi. Quando lei è rientrata dalla villeggiatura le ho dato una busta con dei soldi da consegnare a mio padre. Poi, finita la villeggiatura a Molveno, ho continuato il corteggiamento e la frequentazione fino a quando ho deciso di sposarmi.
Io vivevo ancora in casa con mio padre, mentre mia madre era già morta. Mio fratello si era sposato, viveva in casa con la moglie e aveva avuto un bambino. Mia sorella si era sposata ed era andata ad abitare a Milano. Io ero ancora lì a casa con mio padre, suonavo ed ero l'unico che guadagnava. Mio padre era ormai vecchio e mio fratello aveva appena iniziato a fare il rappresentante di libri.
A un certo punto ho cominciato a smettere di dar soldi in casa, con la prospettiva di mettere da parte qualcosa per sposarmi. E così ho fatto. Mi sono sposato nel 1954 e ho preso in affitto un appartamento in Via Emilia San Pietro, sotto i portici. Ma i soldi erano sempre pochi. Mi ricordo che lavoravo al "Luna amica" guadagnando trentamila lire al mese e pagandone sedicimila di affitto. Così, rimanendo molto poco, abbiamo fatto molti sacrifici, soprattutto dopo la nascita di nostra figlia.
Il matrimonio è avvenuto nella chiesa di San Francesco il 25

aprile e durante la cerimonia, memorabile, essendo molto sensibile e piangendo facilmente, mi sono commosso, Ha celebrato il sacramento un mio zio frate e un mio collega ci ha raggiunti per suonare l'organo. Finita la cerimonia abbiamo fatto una festa con un pranzo a buffet per cento persone dentro il locale in cui suonavo. Abbiamo suonato la canzone *Mogliettina* e abbiamo anche ballato. Poi siamo partiti per Venezia per il viaggio di nozze, siamo stati una settimana durante la quale è sempre piovuto.

Mia figlia

Poi, dopo un anno, è nata la bambina.
Quando sono andato a Damasco ho preso una decisione un po' avventata perché era una trasferta lunga, e la bambina era nata da poco. Ma io ero attratto dalla musica, la mia grande passione. Quando è cresciuta, qualche volta mi ha seguito a Lugano, a Corfù ecc...
Io mi sono sempre comportato come si doveva. E anche di mia moglie durante il mio matrimonio ho amato il valore della fedeltà. Una sera a Reggio, dopo essere rientrato da una tournée di successo, mi chiesero un autografo, ma essendo rimasto senza cartoline da autografare, nell'intervallo andai a casa a prenderle. Se solo avesse voluto...
L'appartamento in cui abitavamo a San Pietro sotto i portici era appena stato ristrutturato e la proprietaria lo vendette a una persona che venne ad abitarci subito, per cui in breve tempo abbiamo dovuto traslocare. Ho trovato un appartamento in affitto in Via Turri dove c'erano cento gradini per salire e non c'era l'ascensore. Mi ricordo mia moglie che saliva con la carrozzina della bambina... ma dopo un po' hanno venduto anche questo

appartamento e ci siamo dovuti trasferire di nuovo. Siamo andati ad abitare in Via Emilia all'Angelo poco dopo che avevo cominciato a lavorare con la Fabbri. Guadagnando bene con il nuovo lavoro, ho comprato un appartamento in Via Lustrini di fianco a mio fratello, dopodiché finalmente mi sono fatto costruire una casa a Montecavolo con una bella taverna nella quale ho sistemato il pianoforte per suonare con gli amici. Quando è capitata l'occasione ho comprato l'appartamento in Via Squadroni dove vivo tuttora. Abitavamo in città d'inverno e in campagna d'estate.
Se io dovessi dire qual è la casa che identifico come la mia casa, fra tutte quelle in cui ho vissuto, non avrei dubbi a definire quella di Piazza Gioberti, dove ho vissuto da ragazzo, e da dove andavo a giocare al pallone; quella con la finestra dalla quale ho visto arrivare i carri armati tedeschi nella triste giornata dell'8 settembre 1943, che io definisco giornata della vergogna nazionale. Quella dove facevo le prove d'orchestra con Henghel Gualdi e sotto la quale si assiepava la gente ad ascoltare.
La casa non era bella, era vecchia e fatta male, con un corridoio lungo, niente di bello, insomma. Ma mi è rimasta impressa, come a un bambino, perché lì ho frequentato la mia prima ragazzina. Quella che sento casa mia ora è questa di Via Squadroni, dove vivo ormai da cinquant'anni. Mi sono goduto anche la casa di Montecavolo perché lì suonavo sempre per gli amici, facendo delle belle feste.
Però anche quel periodo è finito.

IL MIO PRESENTE E IL MIO FUTURO

La fede

Sono credente ma non praticante, vado a messa qualche volta e mi trovo talvolta in disaccordo con mia figlia che, essendo molto credente, non riconosce i difetti che io evidenzio della Chiesa cattolica: l'eleganza, o il patrimonio, o il comportamento di determinati preti. In Vaticano c'è tanto oro, che a ben pensare, rappresenta la sua stessa forza, senza la quale scomparirebbe.
Mia figlia dice che questa vita è di passaggio, non è la vita definitiva. Io credo a un essere superiore, Dio, però dubito che torneremo a nascere.
Ritengo che questa vita è così, giusta o non giusta. A volte non riesco a capire perché tanta gente sia colpita da continue malattie e disgrazie. Secondo mia figlia la vita dell'uomo per sua natura è ricca, ma fragile, esposta alle malattie e al dolore, mentre io non vorrei che esistessero certe ingiustizie. Io ho avuto fortuna, perché ci vuole fortuna nella vita, ma è anche vero che sono sempre stato attento, non mi sono mai lasciato sfuggire nulla. Sono sempre attento perché cerco di prevedere il male, così quando va bene sono in vantaggio.
Per esempio, attualmente, ho sempre paura di cadere, non cammino più come prima. Ecco molte volte bisogna che stia attento perché anche a San Giovanni di Querciola, dove passo parte dell'estate, sono caduto, non so come ho perso l'equilibrio. Ho fatto due o tre passi e mi sono accasciato. Sono andato all'ospedale, ho fatto tutti gli esami necessari e sono stato dimesso. Mio genero mi ha portato all'ospedale perché temeva un infarto, siamo entrati alle due e mezza del pomeriggio e siamo usciti



La famiglia al completo

all'una di notte, fortunatamente senza che i medici evidenziassero patologie.
Mia figlia è il mio sostegno. Si chiama Monica, è laureata in lettere ed è sposata con il Dottor Marco Caselli (tutti e due molto credenti e praticanti). Hanno avuto quattro figli, due maschi e due femmine: Tommaso, Benedetta, Cecilia e Samuele, tutti ormai grandi e studenti. Questa precisazione è doverosa, perché oltre alla fortuna di avere una figlia così, ho anche la fortuna di una famiglia così.
Mia figlia mi ha sempre aiutato e sostenuto moralmente. Mio genero, essendo medico, ha controllato la mia salute e i miei nipoti sono sempre affettuosi e disponibili. In particolare devo spendere due parole in più per la nipote Benedetta, che mostra sempre un sensibile attaccamento nei confronti di mia moglie, che ora non è perfettamente in salute.

Le nozze d'oro

Il 25 aprile 2004 ho festeggiato il cinquantesimo anniversario di matrimonio. Mia figlia avrebbe voluto fare una grande festa con tutti i miei conoscenti e amici, ma io non ho voluto farla, ritenendola superflua. Siamo andati solo con i miei familiari il mattino in chiesa per santificare l'importante anniversario, e poi a pranzare in un rinomato ristorante. Terminato l'ottimo pranzo con l'apertura dei vari regali ricevuti, mia figlia ci ha invitati a casa sua, adducendo il fatto di aver fatto una torta speciale. Quando siamo arrivati abbiamo trovato in casa molta gente: c'erano tutti i miei amici, conoscenti e parenti invitati, a mia insaputa, dalla mia meravigliosa figlia, ottenendo così ciò che desiderava. Infatti la giornata si è conclusa in allegria, bevendo, cantando e suonando.



Il 50° anniversario di nozze

Attualmente, Monica si occupa della madre, che ha avuto problemi di salute, senza allontanarsi mai. Abbiamo diversità di vedute e comportamenti soprattutto nei confronti dell'educazione dei figli. Io sarei ancora

un uomo duro, rigido, ma non posso imporre il mio giudizio a nessuno. Faccio fatica, in verità, a tollerare, il comportamento dei giovani, il loro modo di vestire. Ho sempre rimproverato a mia figlia di concedere troppo ai suoi ragazzi, senza pensare alle conseguenze. Ma è una figlia straordinaria. Bravissima, come madre e come persona.

Bisogna vivere con passione

Adesso pian piano le amicizie si stanno assottigliando, tutti gli amici sono invecchiati. O morti. Ogni tanto parlo di ricordi con qualcuno, ma siamo rimasti in pochi.
La vita è così. È il brutto della vecchiaia. Io non accetto la vecchiaia, non l'accetto perché sono ancora vivo. Hanno tutti fretta e ognuno pensa a casa sua. Ormai è fatto così il mondo.
La mia vita è fatta di poche semplici abitudini. Mi alzo, vado fuori per la mia città, a prendere il giornale, o a fare un po' di spesa, specie dal "Fruttologo". Dopo pranzo vado a fare un sonnellino, poi mi dedico un po' alla *Settimana enigmistica*, e, a seconda degli orari, accendo la televisione per vedere le notizie sportive. Io sono interista e allora mi interesso alle notizie sportive, poi la sera guardo di nuovo un po' di televisione perché non riesco più ad uscire ancora.
Ora mi meraviglio un po' di quello che sono riuscito a fare durante la mia vita. Ho vissuto superando le difficoltà con forza d'animo, con passione. Sempre sotto pressione per il pensiero continuamente rivolto al futuro, al divenire, senza riuscire mai completamente a godere del momento presente.
Non sono mai stato contento. Sono sempre stato pessimista. Mi è sempre andata bene e mi ritengo fortunato, però sono pessimista, sempre.

E invece dovrei essere contento, ma il mio carattere è questo e non riesco a cambiarlo. Come dice mia figlia, non sono mai positivo, ma sempre negativo.
Nonostante questo ho realizzato tante cose per la mia grande volontà. Perché io cerco sempre di prevedere e non lascio che le cose accadano.
Ricordo che c'è stato un cameriere al "Kursaal" di Lugano che disse ai miei orchestrali che avevano un maestro che valeva tanto oro quanto pesava, perché io ero sempre attaccato al mio pianoforte, non lo mollavo mai. Infatti partivo dal principio che l'orchestra deve essere sempre efficace, al meglio, perché in un qualsiasi momento poteva entrare un personaggio importante, e occorreva evitare di fare una brutta figura.
Essendo io al pianoforte ci tenevo che l'orchestra funzionasse sempre bene. La mia era una passione molto forte.
Rimpiango un po' il periodo in cui suonavo, perché mi piaceva. Ma i pezzi buoni, anche attualmente, io li suono ancora. I miei pezzi americani. Io ascolto sempre i vecchi cantanti come Frank Sinatra, o Nat King Cole.
Non so che speranze posso avere. Sono contento della famiglia che ho, di mia figlia e anche dei miei nipoti. È una famiglia buona, sono tutti bravi, però, che speranze posso avere... Morire senza ammalarmi.
I valori su cui ho fondato tutta la mia vita sono l'onestà e la serietà e vorrei che ci fosse più serietà e passione per la vita e per ciò che si fa perché senza passione, nella vita, non si realizza proprio niente.

POSTFAZIONE

Una stessa cosa dentro di noi, sono vivente
e morto e desto e dormiente e giovane
e vecchio: questi rovesciandosi sono quelli,
e quelli, a loro volta, invertendosi, questi.
(Eraclito, *Dell'Origine*, fr. 95)

Ringrazio Mario di avermi concesso fiducia. Di avermi regalato la possibilità di tentare di tracciare il filo rosso della sua vita. E insieme di avermi fatto il dono di rintracciare nell'altro, in un gioco di specchi e rimandi, negli echi degli incontri che caso e necessità dettano, una conoscenza di me non scontata.

In una costruzione identitaria circolare, in una trama costruita nella narrazione dell'altro e nel riverbero di questa su di sé.

Restituisco a Mario la sua narrazione, conscia che la totalità dell'esperienza vissuta, la cui sostanza è accessibile nella sua indivisibilità in ogni azione e manifestazione di sé, è raccolta e tentativo ordinativo delle singole esperienze autobiografiche in una direzione, contemporaneamente rivolta sia al passato che, soprattutto, al futuro.

"La storia che raccontiamo alla fine, si prende cura di noi... perché a volte, una persona per sopravvivere ha bisogno di una storia più ancora che di cibo. Ecco per questo inseriamo queste storie nella memoria gli uni degli altri. È il nostro modo di prenderci cura di noi stessi." (Hillman, *La forza del carattere*)

Reggio Emilia, estate 2013
Giovanna Pisi